

CAMBIO DI STAGIONE

di MARCELLO MESSORI

L'incontro di Roma fra i leader dei quattro maggiori Paesi dell'Unione economica e monetaria europea (Uem) non si è concluso con l'abituale e stucchevole dichiarazione di principio a difesa dell'euro, ma ha messo i «piedi nel piatto» rispetto a molti dei problemi più urgenti che vanno affrontati e risolti. Soprattutto grazie al clima fattivo costruito dal presidente del Consiglio italiano, questo vertice ha così riscattato la scontata genericità delle conclusioni del G20 e ha dato risposte non velleitarie alla richiesta di «più Europa», avanzata da Obama. La cancelliera Merkel ha ammesso che, specie nel breve termine, più rigore non genera meccanicamente più crescita e che, quindi, la ripresa nell'Uem richiede il superamento delle tensioni finanziarie e stimoli ad hoc. Dal canto suo, il presidente Hollande ha riconosciuto che l'introduzione di elementi di solidarietà nella gestione dei debiti sovrani (con il varo degli eurobond) non può essere disgiunta dalla cessione di sovranità nazionale in materia fiscale. Il progetto, costruito da Monti e volto a utilizzare i Fondi «salva Stati» per il sostegno dei corsi dei titoli pubblici dei Paesi «periferici» e a imporre così un tetto agli spread sui relativi rendimenti, ha suscitato reazioni favorevoli, sebbene non abbia convinto la Merkel. Infine, i quattro leader hanno concordato sulla necessità di avviare un processo di unione bancaria in grado di scongiurare la segmentazione nazionale dei mercati finanziari, di creare una garanzia europea per una soglia massima di depositi bancari, di rafforzare la vigilanza bancaria europea e di costituire un fondo pubblico-privato per il governo dei «fallimenti» di

banche dell'Uem con impatto sistemico.

L'incontro di Roma non ha ovviamente fornito soluzioni compiute e dettagliate per nessuno di tali aspetti. Sarebbe quindi irrealistico ritenere che, nell'arco di pochi giorni, l'Uem abbia invertito la propria inerzia: da area allo sbando, incapace di aiutare la popolazione greca in una scelta a favore dell'euro, a gruppo coeso di Stati pronti a fronteggiare le difficoltà immediate della propria crisi e ad attuare soluzioni strutturali. Ognuno dei capitoli, sbizzati nel vertice di Roma, deve trovare soluzioni tecniche che soddisfino almeno quattro requisiti: essere ragionevoli ed efficienti nei dettagli essenziali, avere tempi di realizzazione compatibili con le esigenze dei cittadini europei e con le scadenze economiche e finanziarie, coinvolgere le istituzioni comunitarie, aggirare i possibili vincoli politici posti dagli altri Stati membri e i residui veti incrociati di Francia e Germania. Per esempio: i Fondi «salva Stati» non sapranno imporre credibili tetti agli spread fra titoli pubblici senza un accesso ai finanziamenti della Banca centrale europea (Bce); e non è affatto scontato che la Germania e la stessa Bce siano disposte ad accettare questo surrettizio ruolo di «prestatore di ultima istanza» rispetto alla gestione dei debiti sovrani dei Paesi «periferici».

Ciò significa che l'immediato futuro della Uem resta accidentato. Eppure, forse per la prima volta dall'inizio della crisi della Uem (dicembre 2009), i leader europei hanno fornito segnali positivi offrendo una «bozza» credibile di progetto per il Consiglio europeo di fine giugno. Speriamo di non essere fuori tempo massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

